

Il Natale di Gesù

Due testi del teologo Paolo Gamberini S.J.

La ricerca storica su Gesù ci permette di delineare le origini. Attraverso questa prospettiva storica abbiamo accesso a Gesù ebreo e uomo come noi.

Il significato cristologico della vita terrena di Gesù emerge nei racconti dell'infanzia; in essi è proiettata e traspare la luce di Pasqua che ci fa scoprire nel Nazareno l'identità del Dio-che-viene.

1. Le origini di Gesù

Il nome di Gesù deriva dall'ebraico «Yešû» che deriva dalla forma abbreviata e più corretta di «Yešûa'». A sua volta il nome «Yešûa'» deriva dal nome dell'eroe biblico Giosuè, figlio di Nun, nella forma ebraica «Yehošûa'», il successore di Mosè e capo d'Israele che guidò il popolo nella terra promessa. Questo nome era molto diffuso ai tempi di Gesù, tanto che c'era bisogno di precisare: Gesù *di Nazaret* o Gesù il Cristo (= il Messia) per distinguerlo dagli altri omonimi. Il termine «Yešûa'» significa «Dio salva» ovvero «salvezza del Signore».

Poco può essere detto con certezza storiografica sulla nascita, l'infanzia e i primi anni della vita di Gesù, così come della maggioranza dei personaggi del mondo mediterraneo. Le storie dell'infanzia di grandi figure come Isacco, Giacobbe, Sansone, Samuele, Davide e quella molto famosa di Mosè non sono altro che riletture midrashiche che si servono di canovacci comuni: l'annuncio della nascita da parte di un angelo o in un sogno, la sterilità della moglie prima dell'intervento divino, le profezie e i fatti e le parole prodigiose di colui che nasce. Per questo motivo bisogna accostare con grande prudenza i testi dell'infanzia di Gesù così come vengono riportati nei primi due capitoli di Matteo e di Luca. Ritorna qui la distinzione fondamentale tra verità storica e significato salvifico di ciò che questi vangeli dell'infanzia vogliono trasmetterci. La domanda che bisogna porci, quando si leggono tali racconti, non è tanto se è successo veramente, ma qual è il significato religioso e salvifico di ciò che viene raccontato.

Bisogna tener presente che la verità di un testo dipende dal **genere letterario** che esso usa. Possiamo individuare tre tipi di linguaggi presenti nei Vangeli. Abbiamo un **linguaggio protologico** o dell'inizio per descrivere le origini di Gesù (preesistenzianascita): questo tipo di linguaggio comprende l'identità di Gesù di Nazaret nella sfera della realtà di Dio. Abbiamo un **linguaggio escatologico** o dell'intermezzo (vitapassione-morte) per descrivere il ministero pubblico di Gesù. Questo tipo di linguaggio comprende la predicazione e l'agire del Nazareno nella presenza escatologica del regno di Dio. Abbiamo un **linguaggio apocalittico** o della fine per descrivere l'evento della resurrezione di Gesù (apparizioni-assunzione). Questo tipo di linguaggio comprende la storia di Gesù di Nazaret nell'identità stessa di Dio.

La consapevolezza ermeneutica di questa varietà di linguaggi è fondamentale per leggere i racconti evangelici dell'infanzia. Prima di tutto, questi racconti sono riportati solamente due volte in tutto l'arco del Nuovo Testamento: appunto nei primi due capitoli di Matteo e Luca. Perfino in questi due Vangeli, gli eventi dell'infanzia non vengono più menzionati una volta iniziato il terzo capitolo. Sono tradizioni isolate che confluiscono nelle tradizioni a cui fanno riferimento i Vangeli canonici.

Negli altri testi del Nuovo Testamento, così come nel Vangelo di Marco, non c'è alcun riferimento ai racconti dell'infanzia. Anche quando si parla della preesistenza e dell'incarnazione (cf *Gv 1,1-18* e *Fil 2,6-11*) il testo passa subito alla vita adulta di Gesù. Teniamo presente che la maggior parte dei testimoni degli eventi dell'infanzia erano già morti al momento della redazione evangelica; inoltre risulta quanto mai problematico che Maria abbia potuto essere la fonte di ciò che affermano i due Vangeli canonici, dato che Matteo e Luca differiscono enormemente nella narrazione di questi eventi (cf annunciazione

di Maria, nascita di Gesù, purificazione di Maria nel tempio di Gerusalemme/presentazione del bambino al tempio, fuga in Egitto). Le tradizioni cui fanno riferimento i racconti dell'infanzia sono elaborate con un intento teologico e differiscono essenzialmente dalle tradizioni sul ministero di Gesù e la sua passione. La verità proclamata in questi vangeli dell'infanzia è teologica. Comunque, potremmo dire che è storico come minimo quanto segue: Gesù nacque a Betlemme, nella Giudea (ma è possibile anche a Nazaret), durante gli ultimi anni di regno del re Erode il Grande (quindi tra il 6 e il 4 a.C.); suo padre si chiamava Giuseppe e sua madre si chiamava Maria; gli fu dato il nome di Gesù e fu sempre conosciuto come uno di Nazaret, in Galilea. Questi elementi trovano conferma in altri testi al di fuori dei racconti dell'infanzia e sono generalmente accettati come storicamente probabili.

Un altro tema teologico certamente cruciale per la ricerca storica su Gesù è il significato da dare al racconto del concepimento verginale di Gesù. Quello che ci interessa è la verginità di Maria *ante partum*¹. Il Nuovo Testamento non dice nulla del modo con cui Maria ha partorito Gesù; solo più tardi si è parlato di *virginitas in partu e post partum*. Certamente la tradizione di questo miracolo è anteriore alla formazione dei Vangeli sinottici. Tuttavia, è assente dagli scritti di Paolo, di Marco e della tradizione cui fa riferimento Giovanni. Paolo menziona la discendenza davidica di Gesù (*Rm* 1,3) e sottolinea che Gesù è nato «da una donna» (*Gal* 4,4) all'interno di una dichiarazione fondamentale della sua soteriologia. D'altronde egli accetta la filiazione divina di Gesù e la sua preesistenza. Anche la tradizione a cui fa riferimento Giovanni, anteriore ai sinottici ed indipendente dalla fonte Q, non menziona questo concepimento verginale. Il versetto di *Gv* 1,13 non fa riferimento al

Figlio di Dio, ma ai credenti che non sono generati né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio. L'affermazione teologica degli evangelisti è che lo Spirito Santo – lo stesso che ha risuscitato Gesù dai morti – ha compiuto il concepimento verginale.

Il riferimento alla vergine è dato dalla traduzione dei LXX di '*alma* «la giovane» con *parthenos* che significa la giovane in età da marito. Con l'affermazione del concepimento verginale il racconto matteo e quello lucano vogliono dirci chi è Gesù e da dove viene: questa è la verità teologica di entrambi i racconti (*Mt* 1,18-25; *Lc* 1,26-38). Giovanni esprime questa identità ricorrendo alla preesistenza di Gesù presso il Padre (*Gv* 1, 1-18). In ognuno dei racconti evangelici vi è una drammatizzazione e uno sviluppo cristiano di un'affermazione cristologica che si trova messa in parallelismo già nel frammento di kerygma inserito in *Rm* 1,3-4: «Nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti». Il concepimento verginale è un'affermazione di fede che ha valore strettamente cristologico. La ricerca storica su Gesù di Nazaret non potrà mai *contraddire* questa verità di fede, in quanto appartiene ad un altro ordine di conoscenza, appunto escatologico e non storico. Il concepimento verginale così come viene definito nel credo, «nato da una vergine», vuole affermare la divinità di Gesù Cristo: questo è l'elemento essenziale che contraddistingue la verità di fede nel concepimento verginale di Maria da quella di altre tradizioni religiose (buddismo e induismo).

Nell'Islam vi è una grande venerazione nei confronti di Maria e del profeta Gesù.

Viene affermato il concepimento verginale di Maria, senza affermare con ciò che Gesù sia Figlio di Dio. Nella tradizione islamica, dunque, il concepimento verginale è collegato con il ruolo profetico di Gesù e non con la sua divinità.

Benché la maggior parte degli esegeti sia giunta alla conclusione che le testimonianze bibliche controllabili scientificamente lasciano insoluto il problema della storicità del concepimento verginale, la tradizione dogmatica della Chiesa cattolica lo afferma chiaramente pur ribadendo che questo evento rimane un mistero, che non è affatto accessibile ad una considerazione puramente storica. Secondo l'esegeta cattolico Raymond Brown Matteo e Luca hanno «considerato il concepimento verginale come un fatto storico, anche se non avevano nei confronti della storicità quella esigenza profonda tipica di noi moderni. Per essi, l'importanza primaria del concepimento verginale era di carattere teologico e, più specificamente, cristologico»². La verità salvifica di questo evento storico è che Gesu Cristo e il Figlio di Dio. «Il punto di vista specifico, l'angolo visuale dal quale vanno considerate *tutte* le affermazioni della Sacra Scrittura, quelle che un'esegesi accurata dimostri veramente tali, è unicamente il progetto rivelatorio e salvifico di Dio»³. Se la Sacra Scrittura parla della storia sotto il punto di vista dei rapporti fra gli uomini e Dio, anche la nascita di Gesù Cristo, come gli altri eventi della vita di Gesù, è vista sotto questa prospettiva. «È evidente che la *materialità* dei fatti come tali è qui meno importante che non il loro *rapporto* col mistero di salvezza, che ne determina il significato»⁴. L'affermazione della verginità di Maria serve dunque ad esprimere, a sottolineare e a custodire il fondamento cristologico della nostra fede: Gesù è fin dalla nascita figlio di Dio. «La filiazione divina di Gesù, com'è intesa dalla fede ecclesiale, non poggia sul fatto che Gesù non abbia alcun padre terreno; la dottrina affermatrice la divinità di Gesù non verrebbe minimamente inficiata, quand'anche Gesù fosse nato da un normale matrimonio umano. No, perché la filiazione divina di cui parla la fede, non è un fatto biologico, bensì ontologico; non è un processo avvenuto nel tempo, bensì in grembo all'eternità di Dio»⁵. Si svierebbe dall'intenzione della fede, se venisse posta la rilevanza salvifica di questo evento nel suo carattere *prodigioso e miracoloso*. Ricordiamo infatti che per la lettera agli Ebrei (4,15) Gesù è in tutto simile a noi, *eccetto il peccato* e non tanto eccetto il concepimento verginale!

NOTE

1 Cf J.P. MEIER, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesu storico*, Vol. 1: Le radici del problema e della persona, Queriniana, Brescia 2001, 199-238.312-325; G. ROCCA, «La perpetua verginità di Maria nella discussione teologica cattolica di questi ultimi anni», in *Ephemerides Mariologicae*, 27 (1977), 177-214; G. ROCCA, «La perpetua verginità di Maria nello studio di G.L. Müller, *Was heißt: Geboren von der Jungfrau Maria?* Osservazioni critiche», in *Ephemerides Mariologicae*, 52 (2002), 471-493; J.- M. MOSCHETTA, «Conçu du Saint-Esprit», in *NRT*, 125 (2003), 555-573.

2 R. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella, Assisi, 1981, 702.

3 V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, Queriniana, Brescia 1981, 248.

4 *Ib.*, 251.

5 J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1969, 222. Cf. anche J. RATZINGER, *La figlia di Sion*, Jaca Book, Milano 1995, 49-50, nota 9.

Tratto da: Paolo Gamberini, *Questo Gesù. Pensare la singolarità di Gesù Cristo*, EDB, Bologna 2005.

2.

Il concepimento verginale: tra fede cattolica e gli studi biblici

Il concepimento verginale di Gesù è insegnamento ufficiale e universale della Chiesa. Con tale dottrina di fede la Chiesa cattolica confessa che Gesù sia “nato dalla Vergine Maria”, così come proclama il Credo di Nicea. La verità salvifica e la validità cristologica di tale insegnamento e credenza non vengono messi in discussione dai biblisti e teologi cattolici. Ciò che è oggetto di ricerca è il fondamento storico di tale credenza. Con tale credenza la Chiesa cattolica afferma che Gesù sia stato concepito nel grembo di una vergine, Maria, senza intervento di un padre umano (*virginitas ante partum*). Il problema non è la relativa convinzione che Maria sia rimasta vergine durante il parto (*in partu*) e per il resto della sua vita (*post partum*).

Ci sono alcune domande da considerare: (1) La fede nella concezione verginale di Gesù è una verità di fede del Nuovo Testamento? (2) Questa convinzione è radicata in un fatto storico? Fu Gesù davvero concepito senza un padre umano? (3) Obbliga la Chiesa di credere nella storicità del concepimento verginale di Gesù? (4) Si possono conciliare gli studi del Nuovo testamento con l'insegnamento ufficiale della Chiesa?

La fede nella concezione verginale di Gesù si trova nel Nuovo Testamento e, data la natura del Nuovo Testamento, tale credenza era sostenuta almeno da alcune comunità cristiane del primo secolo. I riferimenti sono duplici: Matteo 1,18-25 e Luca 1,26-38, i cosiddetti racconti dell'infanzia.

Entrambi affermano due idee: la discendenza davidica di Gesù e il ruolo dello Spirito nel suo concepimento. Matteo riferisce che Maria concepì prima che lei e Giuseppe andassero a vivere insieme, che egli «non ebbe rapporti coniugali con lei finché non ebbe partorito un figlio; e lo chiamò Gesù» (v. 25). Maria «è stata trovata incinta per opera dello Spirito Santo» (v. 18). “Tutto questo avvenne”, scrive Matteo, “per adempiere ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio, e lo chiameranno Emmanuele;” (vv. 22-23).

Nessuno mette in dubbio l'autenticità della narrazione. La questione è chiedersi: La convinzione che Gesù sia stato concepito verginalmente è da imputare a Matteo, oppure si basa su una tradizione a cui Matteo fa riferimento? Sembrerebbe che le ragioni che avvalorano una tradizione precedente siano date dal fatto che anche l'altro racconto dell'infanzia, Luca 1,26-38, parla di un concepimento verginale per opera dello Spirito Santo (v. 35). Poiché questo è uno dei pochi punti su cui concordano, gli studiosi concludono che questa tradizione sia anteriore a entrambi i resoconti. In effetti, questa tradizione doveva essere abbastanza antica se ha dato vita a narrazioni di carattere molto diverso tanto da aver circolato in diverse comunità cristiane. Il resto del Nuovo Testamento (Paolo, Marco, la tradizione giovannea) tace sul concepimento verginale.

Gli esegeti biblici, sia cattolici che protestanti, generalmente rifiutano l'ipotesi che riferimenti impliciti al concepimento verginale siano dati in Marco 6:3, Giovanni 1:13, 6:42, 7:42 e 8:41. La concezione verginale è storica? A questa domanda non si può rispondere con un chiaro Sì o un chiaro No almeno non sulla base di prove scientificamente controllabili dal Nuovo Testamento. "Non c'è modo, a nostro avviso, in cui un moderno approccio scientifico ai Vangeli possa arrivare a stabilire la storicità del concepimento virginale (o analogamente, a negarla). [...] Con questo non si vuole assolutamente negare la posizione dei molti cristiani che accettano la storicità del concepimento virginale sulla base della fiducia nell'autorità degli evangelisti o delle loro fonti, sulla scorta della loro fede nell'inerranza biblica a proposito di una materia tanto importante o ancora per l'insegnamento della loro Chiesa sulla nascita virginale. [...] E, naturalmente, le limitate possibilità offerte da un'indagine sulla storicità non tolgono nulla allo scopo chiaramente cristologico degli evangelisti, che ha portato all'elaborazione simbologica, nota fino ai primi secoli, 'nato da Maria Vergine'¹.

A favore della storicità del concepimento verginale va ricordato che vi sono racconti di concepimenti miracolosi anche in testi sacri di altre tradizioni religiose. Questi racconti potrebbero spiegare come mai i primi cristiani abbiano potuto ispirarsi all'idea di un concepimento virginale. Tuttavia, queste narrazioni di carattere quasi mitologico (ad esempio, le nascite di Buddha, Krishna, i Faraoni, e altri), il dio compare direttamente in scena prendendo il posto del maschio. Nelle narrazioni evangeliche, invece, non c'è direttamente un intervento maschile dello Spirito santo. Un altro punto da considerare a favore della storicità è il fatto che correvano voci che Gesù fosse stato concepito illegittimamente. Il racconto di Matteo riconosce questo pettegolezzo, ed è implicito anche in Marco 6,3, dove Gesù è indicato come il "figlio di Maria" - una designazione insolita a meno che la paternità non sia incerta o sconosciuta - e in Giovanni 8,41, dove gli ebrei sogghignando, "Noi non siamo figli illegittimi". Nelle prime polemiche ebraiche contro la nuova fede cristiana (cf le accuse del filosofo Celso a partire dal II secolo), persisteva l'accusa che Gesù fosse nato da una unione adultera poiché non era ovviamente figlio di Giuseppe. Resta la questione, tuttavia, se Matteo e Luca abbiano redatto i racconti dell'infanzia per far tacere queste voci che facevano riferimento ad un reale parto illegittimo e quindi c'era bisogno di velarlo/trasfigurarlo con la leggenda del concepimento verginale.

Gli argomenti contro la storicità sono forti:

(1) Se Giuseppe e Maria sapevano che il loro figlio non aveva padre umano ma era stato concepito in verità solo dallo Spirito Santo, perché avrebbero tenuto questo segreto a Gesù? E se non avessero mantenuto il segreto, perché non avrebbe potuto conoscere e affermare fin dall'inizio di essere il Messia e l'unico Figlio di Dio? La nostra considerazione dello sviluppo cristologico del Nuovo Testamento (nel capitolo 12), tuttavia, ha rivelato un passaggio da una cristologia inferiore a una superiore all'interno del periodo neotestamentario stesso. Gesù può aver avuto solo una sua cristologia implicita.

(2) Gli stessi racconti dell'infanzia, sia nella struttura che nel contenuto, suggeriscono un resoconto non storico piuttosto che storico della concezione di Gesù. Le due storie di base sono praticamente inconciliabili; ad esempio, confronta Matteo 2:14 con Luca 2:39. C'è un'artificialità nel formato, ad esempio la genealogia di Matteo con i suoi tre raggruppamenti

di quattordici generazioni. C'è il folklore, ad esempio l'apparizione degli angeli nei sogni, le stelle guida, i tesori dell'Oriente.

(3) Il resto del Nuovo Testamento tace completamente sul concepimento verginale.

(4) Come si sarebbe potuto verificare in primo luogo la storicità del concepimento verginale? Sarebbe stato noto solo a Maria e Giuseppe e a coloro ai quali l'hanno detto.

La bilancia sembra pendere a favore della teoria secondo cui la credenza nel concepimento verginale di Gesù è il risultato di quello che tecnicamente viene chiamato theologoumenon. Un theologoumenon sta tra un'interpretazione teologica che è normativa per la fede (una dottrina o un dogma) e un'affermazione storicamente verificabile. In altre parole, un theologoumenon è un'interpretazione teologica non dottrinale che non può essere verificata o confutata sulla base di prove storiche, ma che può essere affermata a causa della sua stretta connessione con una certa dottrina definita su Dio.

Nel caso del concepimento verginale di Gesù, la parola theologoumenon significa che la Chiesa primitiva, negli scritti di Matteo e Luca, rileggeva nelle origini terrene di Gesù un elemento storicamente non verificabile che aveva lo scopo di dire qualcosa sul significato di Gesù per la nostra salvezza: Gesù non è diventato uno con Dio col passare del tempo; Gesù era uno con Dio dal momento del suo concepimento.

La Chiesa insegna ufficialmente la storicità del concepimento verginale? Vi sono riferimenti al concepimento verginale nel Credo e in definizioni dottrinali. “Nato dalla Vergine Maria”) si trovano in:

Credo degli Apostoli (data incerta);

Credo di Nicea (325);

Credo Niceno-Costantinopolitano del Primo Concilio di Costantinopoli (381);

Credo di Atanasio (fine del V secolo);

Concilio Lateranense IV (1215);

Secondo Concilio di Lione (1274)

Data l'impostazione e lo scopo originali di quelle formule di fede ed enunciazioni dottrinale, la loro preoccupazione principale sembrerebbe essere stata quella di preservare l'unità del divino e dell'umano in Gesù Cristo, piuttosto che affermare la storicità della sua concezione verginale. La Chiesa insegnava, contro gli gnostici, i docetisti, i monofisiti e altri, che Gesù era veramente umano, che era veramente nato da una donna. E insegnava, contro gli adozionisti, i nestoriani e altri, che era veramente divino. Da nessuna parte, tuttavia, la Chiesa ha definito il “come” del concepimento di Gesù. Chiaramente, la sua origine è in Dio, e lo Spirito Santo è direttamente operante nel suo concepimento. Ma non è esplicitamente definito se il coinvolgimento dello Spirito Santo abbia escluso positivamente la collaborazione di Giuseppe. Si può supporre, d'altra parte, che i primi teologi cristiani e gli stessi capi pastorali della Chiesa ritenessero storica la concezione verginale. Lo hanno semplicemente presupposto. E fino all'inizio dell'Ottocento la concezione verginale di Gesù, anche in questo senso biologico, era universalmente creduta dai cristiani.

Cosa è successo per cambiare quella virtuale unanimità di credenze? Due degli stessi fattori che hanno generato un cambiamento nella nostra comprensione di Gesù Cristo e della stessa fede cristiana, vale a dire, un nuovo modo critico di leggere il Nuovo Testamento e un nuovo modo evolutivo di percepire l'esistenza umana e la storia umana. La ricerca storico-esegetica del Nuovo Testamento e l'insegnamento ufficiale della Chiesa possono essere riconciliati? Non c'è contraddizione tra i due.

Il giudizio dogmatico della Chiesa ufficiale si riferisce al significato salvifico e cristologico del concepimento verginale di Gesù, e non alla storicità di questo evento, oggetto questo della ricerca storico-critica. Il concepimento verginale è stato inteso fin dall'inizio come un'affermazione che la fede della chiesa fa su Gesù in primo luogo, e su Maria solo in secondo luogo. Attraverso questa convinzione, la Chiesa ha insegnato chiaramente che Gesù è da Dio, che è unico, che in Cristo il genere umano ha veramente un nuovo inizio, che la salvezza che porta trascende questo mondo, e che Dio opera attraverso strumenti umani, spesso deboli e strumenti umili a questo, per far avanzare il corso del salvataggio della storia. Anche se si negasse la storicità del concepimento verginale non verrebbe affatto scalfita la verità salvifica e cristologica del concepimento verginale, così come ha potuto affermare Joseph Ratzinger: “La filiazione divina di Gesù, com'è intesa dalla fede ecclesiale, non poggia sul fatto che Gesù non abbia alcun padre terreno; la dottrina affermare la divinità di Gesù non verrebbe minimamente inficiata, quand'anche Gesù fosse nato da un normale matrimonio umano. No, perché la filiazione divina di cui parla la fede, non è un fatto biologico, bensì ontologico; non è un processo avvenuto nel tempo, bensì in grembo all'eternità di Dio”².

Note

1 RAYMOND E. BROWN, K. P. DONFRIED, J. A. FITZMYER, J. REUMANN, JOSEPH A. FITZMYER, Maria nel Nuovo Testamento. Una valutazione congiunta di studiosi protestanti e cattolici, Cittadella editrice, Assisi 1992, 117-120

2 J. RATZINGER, Introduzione al cristianesimo, Queriniana, Brescia 1969, 222. Cf anche J. RATZINGER, La figlia di Sion, Jaca Book, Milano 1995, 49-50, nota 9.